



Unione Italiana Lavoratori Polizia di Stato Segreteria Nazionale

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE UILPS

SICUREZZA E LEGALITA' PRESUPPOSTI ESSENZIALI PER LO SVILUPPO

Fiuggi 6 – 7 – 8 luglio 2005

A nome di tutte le lavoratrici ed i lavoratori iscritti alla UILPS, i cui delegati sono oggi qui riuniti per celebrare il secondo Congresso nazionale di una Organizzazione Sindacale che sembra giovane per la recente data della sua costituzione ma che, in realtà, si rivede nelle politiche di una Confederazione, la UIL, che a buon diritto può essere considerata tra gli attori principali del lungo processo di riforma dell'Ordine pubblico italiano, porgo un caloroso ringraziamento a tutti gli ospiti presenti in sala.

Mi sia consentito anche di esprimere il mio personale, deferente saluto ai rappresentanti del Parlamento, del Governo e della nostra Amministrazione che, con la loro presenza tra di noi, dimostrano ancora una volta grande sensibilità istituzionale ed attenzione personale verso i problemi dei lavoratori del Comparto Sicurezza.

La nostra Organizzazione Sindacale intende promuovere ogni iniziativa tesa a migliorare il dialogo e la collaborazione con i cittadini ed in particolar modo il rapporto tra questi ultimi e l'Istituzione Polizia di Stato.

Irrinunciabile, a tal fine, è proprio l'interazione con i rappresentanti istituzionali, con i quali il dialogo deve essere improntato alla serenità, come si conviene tra persone, come sono quelle della nostra categoria di lavoratori, la cui principale attività consiste proprio nell'assicurare un ordinato svolgersi quotidiano della vita sociale delle nostre collettività.

L'impegno in questa direzione ci stimola a cercare continui momenti di confronto e di dibattito con i soggetti socialmente sensibili ai temi della Sicurezza e della Giustizia.

Nella costruzione di qualsiasi progetto politico degno di questa definizione, infatti, il tema della legalità è molto importante e va affrontato con l'equilibrio e con l'attenzione che merita, così per come è vissuto e sentito da tantissime

persone che auspicano di vivere in un Paese sicuro e democratico, in una parola: civile.

In ogni tipo di società, infatti, il tema della sicurezza, i suoi contenuti e la percezione che di essi hanno tantissimi cittadini, costituisce il perno per un concreto sentimento di vera appartenenza ad una determinata collettività, ovvero di piena e consapevole cittadinanza.

Con il concetto di polizia di prossimità, che pone il bisogno di sicurezza dei cittadini al centro dell'attenzione dei responsabili politici e tecnici dell'ordine e della sicurezza pubblica, le Forze di Polizia ritornano ad assumere un ruolo centrale, almeno nell'immaginario collettivo, rispetto all'evolversi delle nostre comunità.

Un segno indelebile del tentativo di costruire un modello civile di sicurezza è rappresentato dalla recente istituzione della figura del Poliziotto di quartiere, auspicata sin dal suo sorgere dallo stesso movimento sindacale dei lavoratori della Polizia, sensibili alle reali esigenze di sicurezza delle popolazioni delle nostre città.

L'idea era quella di istituire la figura di un operatore di Polizia capace di muoversi agilmente tra le vie cittadine, portando la presenza di un servizio essenziale dello Stato proprio dove i cittadini vivono e lavorano.

L'iniziativa del poliziotto di quartiere, così intesa, sarebbe stata certamente da estendere a tutte le città italiane.

Non si può però trascurare la circostanza che esistono, sul nostro territorio, intere sacche di emarginazione popolare, spesso confinate a vivere in quartieri carenti di ogni infrastruttura civile, nelle quali l'attività delinquenziale viene vista addirittura come necessità quotidiana, cioè come l'unico modo per riuscire a "tirare avanti"; e la tendenza, come dimostrano i recenti fatti di Napoli, non presuppone miglioramenti, almeno nel breve periodo.

Pertanto, per generare un nuovo ed interessante orizzonte per la cultura della sicurezza, è necessario coinvolgere molte espressioni del tessuto sociale, partendo dallo Stato e dalle Regioni fino ad arrivare alle Delegazioni di quartiere, passando per le Province, le Città metropolitane ed i Comuni; occorre, insomma, un vero e proprio cambio di strategia globale, di portata politica e non meramente tecnica, senza trascurare di coinvolgere tutti i livelli, da quello nazionale a quelli territoriali, secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità, ispiratori della recente riforma costituzionale e della stessa Carta dell'Unione Europea.

Sono, dunque, da considerarsi importantissime le scelte politiche che riguardano il territorio: come si costruiscono i quartieri, come si progetta la viabilità, come si costruisce la vita quotidiana nelle diverse zone della città.

Perché il territorio può essere organizzato per essere occasione di socialità o può divenire, invece, un luogo invivibile dal punto di vista ambientale e della sicurezza individuale e collettiva, dove la sensazione di estraneità fa perdere anche ogni stimolo a qualsiasi tentativo di miglioramento; e tutto questo ha molta attinenza con la sicurezza e con ogni processo di sviluppo culturale, civile ed economico, andando ad innescare una spirale perversa dalla quale è sempre più difficile venirne fuori.

A tutto ciò bisogna pensare senza dimenticare l'ormai non più nuova realtà dei processi immigratori extracomunitari, che sono il vero e proprio banco di prova per misurare la concreta capacità delle nostre classi dirigenti di riuscire a progettare uno sviluppo sociale equo e solidale in mancanza del quale vi potrà essere una involuzione emotiva e reazionaria, di cui oggi si intuiscono i prodromi, non degna di un Paese di lunga tradizione civile come il nostro.

Le politiche sociali sono in grado di creare le condizioni perché ciascuno possa godere di servizi, perché ciascuno possa stare dentro un sistema di relazioni, perché ciascuno possa costruire la propria vita non come quella di un individuo abbandonato a se stesso ma come componente di una collettività che rispetta e dalla quale si attende, appunto, solidarietà.

Un Paese moderno non può non avvertire l'esigenza di investire le proprie risorse nei servizi essenziali per la comunità e, tra questi, assume rilevanza primaria la tutela della sicurezza interna dello Stato.

A fronte di queste riflessioni, su cui tutti concordano in linea teorica, si evidenzia, invece, una tendenza politica, che prende corpo anche nelle recenti leggi finanziarie, tesa alla diminuzione delle risorse da destinare al settore della sicurezza; e questa tendenza non può non avere importanti ripercussioni, soprattutto nelle realtà periferiche delle nostre città!

A fronte della descritta situazione la UILPS intende dare il proprio contributo propositivo nell'ambito di una fattiva collaborazione con altre forze sociali di maggior respiro, ad iniziare dalla Confederazione UIL, di cui si sente parte integrante.

Punto qualificante dell'azione propositiva deve essere, a nostro giudizio, proprio l'assunzione di responsabilità in merito alla ricordata tendenza a contenere la spesa pubblica, con conseguente diminuzione delle risorse investite nel settore della sicurezza.

Non è più possibile, infatti, in tempi di ristrettezze annunciate e perseguite, attendersi concrete iniezioni di nuove risorse; è necessario, quindi, attuare una sorta di "rivoluzione copernicana" nell'impostazione delle linee di sviluppo della politica della sicurezza pubblica.

Dalla richiesta di più mezzi e uomini bisogna passare alla costruzione di quella tanto auspicata managerialità nella gestione delle risorse attualmente a disposizione. Nello sforzo collettivo che deve accompagnare questo mutamento di prospettiva non si potrà prescindere da un chiaro impegno di tutti gli attori dei processi decisionali, sindacati compresi, nell'auspicio di realizzare il modello di sicurezza più adatto alle peculiarità del contesto storico e sociale in cui operiamo.

In questo quadro, lo abbiamo già sottolineato più volte, è possibile immaginare una riforma che aumenti l'efficienza degli apparati di sicurezza pubblica diminuendo i costi complessivi di gestione. Non è più possibile, infatti, continuare ad accettare il modello dualistico delle Forze di Polizia a competenza generale ereditato dalla nostra Repubblica e costruito nei due secoli precedenti pensando che questo sia ancora oggi il migliore applicabile in Italia; è ridicolo continuare a definire come "sana e produttiva competizione" gli sprechi di risorse, le duplicazioni di servizi e persino gli incidenti che qualche volta sono costati persino la vita.

GIUSTIZIA

Non è ovviamente possibile, neanche concettualmente, separare i problemi degli apparati di sicurezza e prevenzione da quelli degli apparati giudiziari. Quando si discute di prevenzione, infatti, non può non farsi riferimento ai concetti classici della prevenzione generale e speciale della società dal crimine. Concetti sui quali si è molto discusso ed ancor oggi si discute, con la consapevolezza che dalla teoria alla pratica ogni orientamento di tipo ideale o culturale è costretto a fare i conti con la realtà.

E la dura realtà dimostra in modo inequivocabile, ad onta del sacrificio delle tante persone che hanno pagato anche con la vita per il loro grande impegno umano e professionale, il fallimento delle linee di politica criminale, non solo di quelle del passato ma anche di quelle più recenti.

Il processo penale, nonostante la molteplicità dei riti alternativi che avrebbero dovuto disingolfare il sistema, non si è semplificato ma anzi costa di più alla collettività ed agli stessi imputati.

Le carceri, infatti, sono sempre più piene di persone povere e disperate, come gli extracomunitari ed i drogati e, al di là dell'art.41 bis, che sembra resistere nonostante i colpi di pseudoumanisti che dimenticano i bimbi disciolti nell'acido e l'intera stagione stragista mafiosa, molti delinquenti recidivi e pericolosi per la collettività riescono ad evitare facilmente la galera quando sono in grado di pagare lauti compensi di avvocati con pochi scrupoli.

Centinaia di ore di lavoro degli operatori giudiziari e di polizia sono poi quotidianamente vanificate da un sistema di nullità processuali che normalmente diviene impossibile evitare per l'implicita farraginosità dell'intero meccanismo delle notifiche.

In tale contesto, la minaccia della sanzione non rappresenta più lo stimolo per un'efficace sistema di prevenzione generale penale ma una mera eventualità, talvolta addirittura più controproducente da un punto di vista special-preventivo per la sua lentezza ed inadeguatezza.

Ma, quel che preoccupa di più non è il fallimento pratico di una esperienza che, in linea teorica, può essere sempre migliorata, quanto piuttosto il fatto che a livello partitico si continua ad utilizzare la preoccupazione dei cittadini come strumento di consenso per una politica criminale di cui non si riesce a capire il progetto complessivo, altalenante com'è tra indulgenzialismi inutili e dannosi da una parte e giustizialismi esasperati ed inconcludenti dall'altra.

Nella stessa area governativa si assiste ad una discussione interna che sarebbe logico ammettere solo nel caso in cui una delle parti stesse all'opposizione, piuttosto che al governo e per di più in una delle posizioni di massima responsabilità, com'è il caso dell'attuale Ministro della Giustizia.

Per quanto noi siamo certamente tra coloro i quali auspicano una maggiore attenzione per le ragioni delle vittime dei reati, non è rassicurante il fatto che, al di là delle affermazioni demagogiche che certamente colgono il disagio sociale rispetto all'avanzare del crimine, manchi appunto una linea strategica di indirizzo politico riformista che sappia coniugare il livello di civiltà giuridica del nostro Paese con le esigenze reali di una più adeguata politica criminale.

ORDINE PUBBLICO

Tra lo stagnare dell'occupazione, il costante prodursi di posizioni lavorative precarie, la crisi economica, perdurante ormai da troppi anni, ed il consequenziale aumento delle aree del disagio sociale da una parte, l'immigrazione clandestina, i fenomeni di violenza collegati a manifestazioni sportive, etc. dall'altra, la gestione politica dell'Ordine pubblico ha assunto ormai livelli di difficoltà enormi, che inoltre producono fortissime ricadute sulla ordinaria funzionalità degli apparati di sicurezza.

E' certamente questa una occasione per dare atto al Si. Ministro dell'Interno, On. Pisanu, del grande equilibrio politico manifestato in molte situazioni di tensione, da Firenze in poi, che hanno certamente contribuito ad alleviare una pressione sociale che altrimenti sarebbe esplosa, come in precedenti occasioni, con evidenti difficoltà di contenimento da parte delle FF. dell' OO. ed indubbie ricadute negative sul loro operato.

Noi riteniamo, per contro e senza mezzi termini, che vi sia una eccessiva tolleranza nei confronti di chi produce, quasi ogni settimana, danni enormi per futilissime ragioni pseudosportive e che invece ormai evidenziano sempre più vasti interessi illeciti di vario genere (dalle scommesse clandestine alle truffe ed alle estorsioni nei confronti dei Club e addirittura tra questi ultimi).

Siamo stanchi di ascoltare bollettini di guerra per giornate di pura follia che vedono decine di feriti costantemente umiliati da dirette televisive che fanno apparire la questione come una contesa tra tifosi e FF. dell'OO., mentre ad essere costantemente messo in discussione è il sentimento di appartenenza ad una nazione civile.

Noi siamo tra coloro i quali si interrogano sull'operato della Federazione Italiana Gioco Calcio, che non ritiene di assumere decisioni circa la possibilità di far svolgere gare, negli stadi dove si sono verificati gravi incidenti, a porte chiuse.

Purtroppo il problema della gestione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive è divenuto di rilevanza tale da incidere, con ingenti costi umani ed economici, sull'intera collettività.

Su tale questione non è dunque più rinviabile una presa di posizione politica, magari attraverso l'introduzione di provvedimenti forniti di autoritarità nei casi in cui l'uso della forza si rende necessario.

Noi chiediamo a viva voce provvedimenti che mettano le Forze dell'Ordine nelle condizioni di operare in fase preventiva. Sarebbe utile, ad esempio, evitare i grandi concentramenti di pubblico con striscioni inneggianti alla violenza, applicando le norme vigenti nei confronti di coloro che si recano negli stadi con il volto coperto di caschi, passamontagna, mazze e bulloni.

Dobbiamo ammettere di serbare il sospetto che i gravi episodi che si sono verificati siano in qualche modo, se non favoriti, tollerati dalle società di calcio, che qualche volta subiscono anche atteggiamenti intimidatori ed estorsivi.

Comunque sia, registriamo una colpevole accondiscendenza nei confronti di frange incontrollate di pseudo tifosi, ai quali viene consentito anche l'uso, presso gli stadi, di idonei locali dove vengono custoditi e/o occultati, non solo gli striscioni, ma anche i fumogeni, i fuochi d'artificio, gli oggetti contundenti

ecc.. ecc..., che così vengono sottratti ai controlli di polizia durante le operazioni di filtraggio e di bonifica.

Parimenti, non si può sottacere l'assoluta contrarietà all'utilizzo di appartenenti alle Forze di polizia per il contrasto degli scavalcamenti da parte dei portoghesi, attività che non ha nulla a che vedere con l'ordine pubblico ma è di esclusiva tutela degli interessi delle società di calcio.

Da tutto ciò consegue che va nettamente distinto il ruolo degli organi di polizia, che deve essere esclusivamente finalizzato alla tutela dell'ordine pubblico, facendo ricadere gli oneri economici per ogni altra esigenza esclusivamente sulle attività d'impresa che dal calcio traggono lauti profitti.

La UILPS chiede garanzie e tutele per il personale che opera in Ordine Pubblico: non siamo più disposti ad accettare di contare sempre i nostri feriti ed assistere nel contempo all'impunità di veri e propri delinquenti travestiti da tifosi.

POLITICA SINDACALE E RAPPORTI CON LA UIL

Da questo Congresso la UILPS, forte della propria coerenza nel perseguire l'obiettivo prioritario di voler essere, per i lavoratori di Polizia, il sindacato di categoria della UIL, avendo ottenuto il pieno riconoscimento di questo ruolo tra gli iscritti e nella confederazione, anche per opera del Segretario Generale della UIL Luigi Angeletti, deve uscire con propositi ancor più ambiziosi.

E' il momento che si dia luogo ad un concreto progetto, che consenta la libera sindacalizzazione del personale delle Forze di Polizia. Non è pensabile mantenere l'impasse che vede, in un comparto sostanzialmente omogeneo, un triplice status sindacale, che non trova ormai più alcuna giustificazione logica. E' certo parte di un problema complesso ma il nostro Paese ha un bisogno estremo di semplificare e razionalizzare il proprio settore pubblico ed il comparto sicurezza, al di là dell'immagine di efficienza su cui si investono sempre maggiori risorse, è certamente quello viziato dalle maggiori problematiche strutturali. I costi di questa situazione ricadono sull'intero sistema paese ma depauperano, soprattutto, i redditi dei lavoratori dipendenti.

Siamo convinti di poter dare il nostro contributo al problema più generale ma per fare ciò, riteniamo indispensabile che tutte le forze del comparto imbocchino, con decisione, la strada della libera sindacalizzazione. La Polizia di Stato, per l'eredità di cultura sindacale che ormai la contraddistingue, non può che essere la prima, tra le Forze di Polizia a sindacalizzazione limitata, a compiere questo passo, cominciando con il rimuovere il principio dell'annualità della delega sindacale, per garantire una maggiore libertà di associazione. E' un passo in avanti che vogliamo subito e chiediamo alla UIL di farsi interprete di questa esigenza, mobilitando ogni possibile risorsa, sia interna al comparto, sia legata alla solidarietà delle altre categorie, chiedendo altresì alle altre confederazioni sindacali di fare altrettanto, per ottenere questo fondamentale diritto.

E' anche il momento di lasciar cadere ogni equivoco nelle politiche sindacali delle O.S. della Polizia di Stato che si riconoscono negli ideali delle confederazioni CGIL CISL e UIL ed anche dell'UGL.

Non è più possibile tollerare quel che è accaduto, ancora da ultimo, durante le trattative per il contratto di lavoro.

In questo contesto la UILPS è stata la sola O.S. della Polizia di Stato che insieme a CGIL, CISL e UIL dei Penitenziari e dei Forestali, ha mantenuto una linea chiara e costruttiva: senza esito, per i motivi che abbiamo detto.

La UILPS ha da subito evidenziato la pochezza delle risorse e le evidenti sperequazioni nella loro distribuzione, ha denunciato altresì la mancanza di ogni contenuto innovativo, ha proposto di recuperare risorse da una maggiore razionalizzazione della spesa, dal blocco del turnover, con l'introduzione della retribuzione di risultato, strappata poi dagli statali nel loro contratto.

La UILPS ha altresì detto, con chiarezza, che non si poteva contraddire in modo così evidente lo spirito confederale, giungendo ad un accordo, che era così lontano dalle richieste delle altre categorie di lavoratori pubblici.

Per tutti questi motivi non abbiamo sottoscritto il contratto.

Al momento della firma, che appariva ed era inaccettabile, si sono visti i reali limiti di un sistema che tende a perpetuare l'autoreferenzialità delle OO.SS. della Polizia di Stato; e questo vale anche per chi aveva tenuto una condotta critica durante le trattative, sedendo al tavolo comune con i rappresentanti dei Penitenziari e dei Forestali della UIL, ed ha infine incredibilmente sottoscritto il contratto.

Sul perché sono state fatte tante ipotesi ma quel che interessa è certamente l'aspetto politico della vicenda.

Da questa valutazione critica è però importante che se ne traggano conclusioni costruttive. Per quel che ci riguarda, manterremo nelle prossime trattative integrative le richieste che hanno caratterizzato la prima fase contrattuale ma vorremmo che la UIL e le altre confederazioni ci aiutassero nel tentativo di modificare il metodo di confronto.

E' infatti improcrastinabile la necessità di dar corso ad una preventiva consultazione, tra le OO.SS. del comparto che realmente si riconoscono nelle confederazioni.

Sempre più importanti segnali ci giungono da quei settori più consapevolmente sindacalizzati, delusi dalle politiche pseudo confederali di alcune OO.SS. della Polizia di Stato, che in ragione del suo solido rapporto con la UIL, vedono nella UILPS un possibile spazio in cui confluire. Anche se non escludiamo di poter accogliere queste istanze, non riteniamo che questa possa essere la strada maestra, attraverso cui ottenere una maggiore adesione delle OO.SS. del comparto alle politiche confederali. Riteniamo invece che dall'accordo tra le confederazioni possa nascere, per il comparto sicurezza, una consulta permanente attraverso la quale, in forma non occasionale ma programmata, si trovino spazi per progetti comuni nel settore delle politiche contrattuali, previdenziali e di trasformazione strutturale del comparto ma anche per la soluzione di problematiche sul territorio.

RIORDINO DELLE CARRIERE

Questo che trattiamo per ultimo e che può apparire come una questione corporativa è, invece, uno dei temi più delicati sotto molteplici profili; attraverso un adeguato modello ordinamentale di progressione delle carriere si può infatti:

- 1) costruire un assetto organizzativo efficiente, fatto di personale qualificato e motivato, oppure provocare vere e proprie paralisi funzionali, con evidenti ricadute positive o negative sulla collettività, utente del servizio pubblico;
- 2) tenere compatto un corpo dello Stato, peraltro armato e dalle funzioni delicatissime, oppure disarticolarlo attraverso più o meno piccole ingiustizie che innescano continue conflittualità interne, capaci di incidere sulla compattezza dei diversi livelli e tipologie di rappresentanza esterna dei vertici sindacali e/o amministrativi.

Si tratta, evidentemente, di un'attività di "governo" dell'amministrazione che può essere condotta attraverso la pratica della efficientizzazione delle risorse umane ed economiche oppure attraverso quella più antica del "DIVIDE ET IMPERA", con scarsissimo interesse per i risultati nei confronti della collettività. A quale, tra queste due forme estreme, assomigli di più l'assetto ordinamentale delle carriere degli appartenenti alle Forze di Polizia militari e civili, soprattutto dopo che l'ex Ministro dell'Interno Maroni ci ha messo mano nel 1995, è sotto gli occhi di tutti.

Allo stato attuale, la questione del riordino delle carriere può essere affrontata da due angolature diverse, non necessariamente opposte, ma di livello e portata incommensurabilmente diversi:

A) la prospettiva della riparazione dei danni, tutta interna alla logica ordinamentale attuale;

B) oppure la prospettiva innovativa, che potremmo definire della orizzontalizzazione delle carriere, che punta ad eliminare la corsa al grado ed il trauma delle finte carriere, con la conseguente paralisi funzionale degli uffici.

Per la prima delle prospettive indicate appare utile focalizzare la necessità di un riordino che tenga conto delle normative introdotte dal nuovo sistema retributivo, che è passato dai c.d. livelli funzionali a quello dei parametri, e dalla necessità di individuare nella peculiarità dell'attività di polizia le caratteristiche di categoria usurante.

La recente riforma ordinamentale e della struttura retributiva del Pubblico impiego ha comportato un evidente effetto sperequativo tra le Forze di Polizia ed il Pubblico Impiego, transitato al sistema delle aree. La riforma fin qui realizzata premia i dipendenti del Pubblico Impiego, ivi compreso il personale Civile del Ministero dell'Interno, penalizzando fortemente il personale delle forze di Polizia ad ordinamento Civile e Militare e delle Forze Armate che non vedono altresì riconosciuta la peculiarità di un reale disagio.

Pertanto si ritiene improcrastinabile un riordino delle carriere del personale di Polizia che sia fundamentalmente snello, e che preveda tagli di

qualifiche, in particolar modo nei ruoli dove si realizzano inutili sovrapposizioni di compiti e che penalizzano l'attività operativa della Polizia di Stato.

Il riordino deve interessare tutti i ruoli e necessita di presupposti quali:

- 1) L'istituzione di una apposita commissione;
- 2) La corrispondente copertura finanziaria;
- 3) La definizione compiuta delle piante organiche;
- 4) La rielaborazione delle funzioni per qualifica.

Un possibile percorso può essere quello della formulazione di una Legge di delega al Governo, con la previsione di criteri generali che individuino limiti e copertura finanziaria. Fermo restando la necessità di un riordino delle carriere complessivo, si può anche ipotizzare la possibilità dell'adozione programmatica della necessaria copertura finanziaria in più esercizi di bilancio. La posizione della UILPS, nelle occasioni di incontro parlamentare, è stata chiara. Al riguardo si è espresso parere favorevole per l'eventuale unificazione dei ruoli Agenti e Assistenti con quello dei Sovrintendenti, con progressione in carriera per anzianità, ponendo quale condizione l'opportunità che ciò avvenga nel rispetto delle prerogative dell'ufficiale di P.G. e nell'ottica della valorizzazione delle funzioni svolte dal ruolo Sovrintendenti, con un profilo adeguato alla qualifica stessa. E' stata espressa identica previsione per il ruolo dei Sovrintendenti, Ispettori e Funzionari, scongiurando per questi ultimi l'evidente pericolo di una settorializzazione tra funzionari di serie A e di serie B.

La UILPS ritiene anche indifferibile la necessità di attuare la separazione dei Comparti Sicurezza e Difesa, che di per sé già viaggiano a velocità differenziata, con il Comparto Sicurezza che ha potere di contrattazione ed il Comparto Difesa solo di concertazione.

In ultimo, e non per importanza, la nostra O.S. ha espresso parere favorevole per le norme che sopprimono o riducono le reali disarmonie interne e che si traducono in un danno fortissimo a carico degli appartenenti alle forze di Polizia ad ordinamento civile, ad esempio in materia pensionistica, esprimendo l'esigenza di pervenire ad un rapido riallineamento delle condizioni giuridiche ed economiche tra gli operatori dei comparti Sicurezza e Difesa che espletano analoghe funzioni. Al fine di facilitare l'analisi delle indicate sperequazioni la UILPS ha consegnato alla presidenza delle Commissioni Affari Costituzionali e Difesa una relazione scritta e un dettagliato quadro dimostrativo che si ritiene utile allegare alla presente relazione.

Pur non sottraendoci, come visto, alla provocazione ed alla logica degli aggiustamenti del modello attuale, che riteniamo assolutamente sorpassato, la UILPS ritiene però molto più utile, per i lavoratori della Polizia e per la stessa collettività, spostare l'asse ordinamentale delle carriere verso una logica di tipo orizzontale, consentendo progressioni economiche legate alla specializzazione e qualificazione professionale reale piuttosto che ad una finta carriera, che nulla aggiunge in termini di soddisfazione professionale dei lavoratori e di maggiore qualificazione del servizio reso alla collettività.

Come Unione Italiana dei Lavoratori della Polizia di Stato, insomma, non vogliamo sottrarci il gusto di pensare in grande, consapevoli come siamo che le vere riforme si possono fare soltanto se si ha questa capacità.

Il Segretario Generale Nazionale
Sebastiano Di Luciano